

Proclo, *Commento al Timeo*

I libro

II Parte

- L'*Atlantide* -

KP. Ἄκουε δὴ, ὦ Σώκρατες, λόγου μάλα μὲν ἀτόπου, παντάπασί γε μὴν ἀληθοῦς, ὥς ὁ τῶν ἐπὶ σοφώτατος Σόλων ποτ' ἔφη. “Ascolta, Socrate, un discorso certamente singolare, ma tutto vero, come lo raccontò un giorno Solone, il più saggio dei Sette.”

Fra gli antichi e fra i moderni il tema del 'mito di Atlantide' è sempre stato oggetto di svariate interpretazioni e tentativi di spiegazione, la maggior parte dei quali assai fantasiosi o decisamente errati – avevamo brevemente analizzato tutti questi temi nell'articolo “[Atlantide: il modello per immagini e simboli – I^ parte](#)” - ora ripercorreremo tutte le teorie che il divino Proclo ha rigettato, per arrivare poi alla corretta interpretazione generale di questa importante sezione del *Timeo* (cf. secondo il consueto metodo delle negazioni e, dopo aver visto come non debba proprio essere interpretato il discorso su Atlantide, verrà quindi naturale dire invece come debba essere letto ed inteso correttamente).

Interpretazioni rigettate (fatto storico / storia non vera ma simbolica)

- che si tratti di solamente di un fatto storico- interpretazione di Crantore “primo esegeta di Platone”- questo perché Platone venne accusato dai suoi contemporanei di non essere il creatore originale della *Politeia*, in quanto era stata copiata dalle istituzioni degli Egizi; quindi, Platone avrebbe raccontato questo fatto storico per confermare che davvero gli Ateniesi avevano avuto quella costituzione perfetta in un dato momento, cosa questa ricordata appunto anche dai sacerdoti egizi.
- che si tratti di una finzione, una sorta di 'favola simbolica', la quale comporta delle indicazioni a proposito delle realtà eterne e quelle sottomesse al divenire nel cosmo. Questa tesi si auto-confuta velocemente da sé in base alle parole dello stesso Crizia, il quale proclama più di una volta che il racconto è assolutamente una storia vera, non un mito o una

favola simbolica solamente. Del resto, “ciò che è assolutamente vero, non è vero sotto un aspetto e non vero sotto un altro, né falso secondo l'apparenza ma vero secondo il senso nascosto” - la veridicità investe entrambi gli aspetti.

- una terza tesi, quella della maggior parte dei Neoplatonici, prevede che non abbia grande importanza se i fatti storici si siano svolti esattamente in questo modo, dal momento che si dovrebbero intendere tutti questi avvenimenti narrati come immagini delle opposizioni che preesistono ed esistono nel cosmo, poiché “la Contesa (πόλεμος) è padre di tutte le cose” come dice Eraclito (fr. 53 Diels). All'interno di questa terza posizione, vi sono delle differenze: il 'valoroso Amelio', fra gli altri, era convinto che la guerra si riferisse all'opposizione fra le stelle fisse (Atene) ed i pianeti (Atlantide) e che Atene vicesse “a causa dell'unica rivoluzione del cosmo”. La tesi di Origene era che lo scontro fosse da riferire a “certi Daimones”, alcuni migliori ed in numero minore contro altri peggiori e in numero maggiore, i primi vincitori ed i secondi perdenti. Numenio invece affermava che la lotta indicasse una sorta di disputa fra le anime più nobili ed appartenenti ad Atena e quelle legate al mondo della *genesis* ed appartenenti al Dio che vi presiede, ossia Poseidone. Porfirio vi vedeva infine una lotta fra le anime ed i *Daimones hylici*/materiali (nocivi per le anime, che ‘fanno guerra’ a queste ultime quando esse discendono nel divenire); così tutti i miti relativi ad Osiride e Seth, oppure a Dioniso ed ai Titani, Platone, a causa della sua *eusebeia*, li ha tramandati simbolicamente attraverso la guerra narrata nell'*Atlantide*, così afferma Porfirio – il quale sostiene che, prima della discesa nel divenire, abbia luogo una lotta fra le anime e quei Daimones materiali, che egli situa appunto ad occidente (come Atlantide posta nell'Oceano occidentale), seguendo la Teologia Egizia che assegna all'occidente i Demoni nocivi.

Esegesi di Giamblico, Siriano e Proclo

Tutte queste posizioni sono state rigettate da Giamblico e da Siriano: da un lato, si deve accettare il fatto che si tratti di una storia vera e realmente accaduta, dall'altro si deve procedere come nell'analisi dei dialoghi, seguendo le analogie e cercando di svelare il corretto significato dei simboli presenti nel “racconto vero”.

Come in precedenza abbiamo osservato che la *Politeia*, nel suo complesso, rimanda alla Demiurgia e al cosmo stesso, allo stesso modo “dobbiamo considerare questa guerra come presente nella natura complessiva delle cose.” Fin dall'inizio abbiamo infatti detto che la *Repubblica* è una copia dell'unificazione presente nel Tutto, mentre la guerra di Atlantide è una copia della divisione presente nel cosmo, del “dominio di Neikos (Philia e Neikos, Amore e Contesa, cf. Empedocle fr.

17).” In altre parole, che uno prenda in considerazione il Tutto, le realtà incorporee, e fra esse quelle più prossime all’Intelligibile e quelle più inclini alla generazione, le realtà corporee, e fra esse il Cielo ed il mondo materiale, il Cielo con le sue rivoluzioni contrarie ed il mondo della *genesis* con le sue forze antitetiche, che uno consideri le differenze ed opposizioni fra le forme di vita, gli Dei Encosmici, i Demoni e le anime ed i corpi, ebbene, si devono riuscire sempre a trasferire le corrispondenze analogiche ad ogni livello, dal basso verso l’alto, dalle vicende umane alle realtà divine. Infatti, “tutte le cose derivano dall'Uno e dalla Diade posteriore all'Uno (cf. [il Limite e l'Ilimitato negli enti](#)), e sono pertanto mutualmente unite, ma possiedono anche una natura antitetica, come nei Generi dell'Essere vi è una sorta di antitesi fra l'Identico ed l'Altro, fra il Movimento e la Quietè, e dal momento che tutte le realtà encosmiche partecipano a questi Generi, non si potrebbe che far bene considerando l'opposizione che penetra attraverso tutto il reale.”

Il divino Omero (*Il. XXII 67*) stabilisce delle antitesi fra gli Dei – corretto modo di lettura del passo:

- Poseidone ed Apollo: entrambi creatori della *genesis*, l'uno in modo complessivo, l'altro in modo parziale;
- Hera ed Artemide: entrambe creatrici di vita, l'una di quella intellettuale e l'altra di quella fisica;
- Atena ed Ares: cause dell'opposizione che penetra attraverso l'essere e la vita, l'una causa dell'opposizione determinata dall'intellezione e l'altra determinata più dalla materialità e dall'ispirazione delle passioni;
- Hermes e Latona: presiedono al doppio perfezionamento delle anime, l'uno al perfezionamento dovuto alle potenze cognitive, l'altra al perfezionamento dovuto alla processione volontaria e sovrabbondante delle potenze vitali;
- Efesto ed il fiume Xanto: guide di tutta la composizione corporea e delle forze che sono in essa, l'uno delle forze più attive, l'altro di quelle passive e più materiali;
- Aphrodite: è fuori dalle antitesi “perché faccia diffondere su tutte le cose unificazione ed concordia”

Perciò, in accordo con tutte le dottrine teologiche, Platone prima tramanda la Demiurgia del cosmo nella sua unità (*Politeia*) ed in seguito tramanda lo stesso tema ma secondo il dualismo insito in esso e nella natura delle cose (*Atlantide*). Inoltre, si serve di una storia vera e non di un mito sia per evitare di ingenerare confusione in coloro che non sono capaci di intendere il vero significato dei miti sia perché al filosofo si addice un differente modo di esposizione rispetto a quello mistico, impiegato dai “poeti ispirati dagli Dei”: proprio perché divinamente ispirato, il modo poetico è

associato all'arte telestica, mentre quello filosofico, in quanto colmo di sapienza, è associato, ancora una volta, alla scienza, e a quella politica in particolare.

“Solone, il più sapiente dei Sette” - non semplicemente il più sapiente fra gli uomini in generale, ma fra i sapienti suoi pari, come attestano i molti esempi riportati dagli antichi (la saggezza della sua legislazione, la difesa di Salamina, l'incontro con Cresò, l'aneddoto sul tripode – secondo cui l'Oracolo aveva stabilito che fosse donato al più sapiente: fu donato quindi a Talete e poi a ciascuno dei Sette, finché non giunse a Solone, il quale lo riportò al Dio “dicendo che Apollo in verità era il più sapiente” ; la constatazione sul mese lunare e sul “giorno antico e nuovo” nonché l'introduzione del conto a rovescio dell'ultima decina del mese; probabilmente il primo ad aver constatato il fatto che l'Intelletto presiede a tutto l'universo) – il racconto/*logos* pertanto ha come fonte un simile genere di sapienza.

ἦν μὲν οὖν οἰκεῖος καὶ σφόδρα φίλος ἡμῖν Δρωπίδου τοῦ προπάππου, καθάπερ λέγει πολλαχοῦ καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ποιήσει· πρὸς δὲ Κριτίαν τὸν ἡμέτερον πάππον εἶπεν, ὥς ἀπεμνημόνευεν αὐτὸς πρὸς ἡμᾶς ὁ γέρων, ὅτι μεγάλα καὶ θαυμαστὰ τῆσδ' εἴη παλαιὰ ἔργα τῆς πόλεως ὑπὸ χρόνου καὶ φθορᾶς ἀνθρώπων ἡφανισμένα, “(Solone) era dunque parente ed amico intimo di Dropide, nostro bisnonno, come dice anche lui stesso in molti luoghi della sua poesia: disse a Crizia, nostro nonno, come il vecchio ricordava a sua volta a noi, che grandi e meravigliose erano state le imprese di questa Città, oscurate dal tempo e dalla morte degli uomini”

Anche la stirpe di Platone va analizzata alla luce dell'analogia – e infatti, “usando le parole come immagini”, possiamo vedere l'analogia fra l'albero genealogico e le serie che caratterizzano il Tutto: l'antenato comune è Exékestidès (causa prima anteriore ai due, “primo termine unico”), i cui figli furono Solone e Dropide (le due cause più eminenti); da Dropide nacque Crizia l'anziano (causa intellettuale, “conoscenze imbiancate dal tempo”), da Crizia Callescro e Glaucone (cause demiurgiche anteriori), e poi, rispettivamente, da Callescro nacque il Crizia del presente dialogo, e da Glaucone nacquero Carmide e Perictione, madre di Platone (tutte le cause demiurgiche dirette). Ecco anche che cosa rappresenta la trasmissione della narrazione e perché è stata conservata in modo specifico da questa famiglia: le cause ultime ricevono l'attività creatrice dalle prime, e tutte le cause sono concatenate ed in connessione naturale le une con le altre, e, allo stesso tempo, la contesa si estende dalle cause più eminenti (Diade) fino alle ultimissime cause demiurgiche ed

encosmiche; inoltre, le due serie di opposti non dipendono solamente dalle cause demiurgiche più dirette ma anche dalle altre che le precedono – per questo la narrazione è così antica. Del resto, chi se non Crizia poteva trasmettere a tutti questa vicenda/simbolo delle divisioni universali? Lui è infatti non solo colui cui è stata tramandata bensì anche colui che la ricorda – è caratteristica specifica delle anime “che fanno la loro prima discesa” dal Cielo quella di conservare la memoria delle realtà che erano abituate a conoscere in alto con gli Dei (ecco perché Crizia era solo un bambino quando ascoltò questa narrazione per la prima volta: “è proprio vero quel che si dice, e cioè che quanto si apprende da bambini si ricorda in modo mirabile” *Tim.* 26b), e abbiamo già visto che Crizia è precisamente un’anima che viene dal Cielo e “ricorda facilmente le realtà vere.”

Del resto, ciò offre anche la possibilità di una riflessione ulteriore: l'oblio, nelle anime, delle realtà vere e della contemplazione di tali realtà (“che sono tuttavia grandi ed ammirevoli” - analogia con le imprese) si manifesta per due ragioni: la prima è che le anime si sono allontanate da troppo tempo dal genere di vita che conducevano in alto con gli Dei (motivo per cui si dice che Crizia non sia semplicemente un'anima discesa dal Cielo, bensì “appena discesa”, corrispondente all'anima “appena iniziata”, νεοτελής, che avevamo incontrato nella ricapitolazione della *Repubblica*), e l'altra è che sono decadute troppo in basso nel mondo del divenire, “ed è in questo che consiste la distruzione dell'essere umano nel vero senso della parola.”

πάντων δὲ ἐν μέγιστον, οὗ νῦν ἐπιμνησθεῖσιν πρέπον ἂν ἡμῖν εἴη σοί τε ἀποδοῦναι χάριν καὶ τὴν θεὸν ἅμα ἐν τῇ πανηγύρει δικαίως τε καὶ ἀληθῶς οἷόνπερ ὑμνοῦντας ἐγκωμιάζειν.

“ma una era la più grande (fra tutte le imprese), la quale, se noi adesso richiameremo correttamente alla memoria, potremo in modo conveniente contraccambiare la tua benevolenza e nello stesso tempo potremo giustamente e veramente celebrare la Dea nella sua festa solenne come se elevassimo inni.”

Tralasciando le interpretazioni di altri esegeti (Longino, Origene e Numenio, nello specifico), ci concentriamo direttamente su quella del divino Proclo: si è detto più volte che questa narrazione contribuisce a tutto l'insieme della dottrina sulla Physis; ebbene, Platone definisce “la più grande fra tutte” il Principio unico e comune alle due serie parallele del reale e l'opposizione unica che penetra attraverso tutte le cose, “Principio che conserva infrangibile l'intera demiurgia composta di contrari, 'di limitanti e di illimitati' secondo le parole di Filolao, e come dice Platone stesso nel *Filebo*, quando afferma che 'esiste nel Tutto una grande quantità di illimitato, sufficiente di limite', reciprocamente contrari, entrambi componenti questo nostro universo.”

La celebrazione di Atena, come rimando alle “operazioni demiurgiche” : è infatti questa Dea che conserva tutta la creazione, che ha in se stessa delle forze vitali intellettive con cui dà forma al cosmo, e delle forze unificanti con cui governa su tutte le antitesi cosmiche. L’Inno alla Dea manifesta il dono che, a partire dalla sommità atenaica, “si comunica ad ogni cosa e tutto colma di sé, e così l’Inno fa vedere il principio di unificazione che penetra in tutta la differenziazione (la vittoria finale di Atene su Atlantide).”

Differenze fra il *Parmenide* ed il *Timeo*

Da ciò è possibile anche risalire fino alla vita unica ed allo stesso tempo divisa che è propria del Tutto, e di conseguenza scoprire anche quali siano le differenze fra i due dialoghi e cosa esse comportino. I due dialoghi si svolgono entrambi durante le Panatenee, ma il *Parmenide* durante le *Megala* mentre il *Timeo* durante le *Mikra*: “poiché, come l'azione creatrice di Atena è duplice, totale e parziale, hypercosmica ed encosmica, relativa all'Intellegibile e al Sensibile, il *Parmenide* corrisponde alle creazioni trascendenti della Dea, perché rivela le Serie Intelligibili degli Dei, ed il *Timeo* alle Sue creazioni inferiori, perché espone le influenze degli Dei sul cosmo.” (come specifica del resto anche nel commento al *Parmenide*: “le Piccole rendono in modo particolare culto alla funzione encosmica della Dea, che è coordinata al periodo di Selene.” in *Parm* 1, 16). La festa delle Bendidia è invece connessa con il dialogo al Pireo, e rappresenta quindi l'assalto 'barbarico' che viene respinto dalle divinità che presiedono alla festa, “ed è per questo che la festa si celebra al Pireo, essendo il luogo più appropriato alle regioni estreme/ultime e vicine alla materia nel cosmo, mentre la festa delle Panathenaia rappresenta il buon ordine che discende dall'Intelletto nel cosmo e la separazione che impedisce agli opposti cosmici di mescolarsi: poiché Atena è allo stesso tempo 'amica della sapienza e della guerra'.” (cf. “Atena è colei che eleva le anime, la corega dell'Intelletto e della sapienza autentica, ed è colei che regna maggiormente sulla sfera celeste e dall'alto realizza l'ordine sublunare...Le Panathenaia sarebbero confacenti al secondo e terzo incontro, che raffigurano l'anima che si rivolge a se stessa e, ritraendo la propria vita dalla dimensione inferiore, la collega strettamente al proprio intelletto ed invece di ordinare ciò che non è simile a lei stessa, rimane con quanto le è affine e partecipa di pensieri e spettacoli che si confanno a spettatori felici...il culto avito- come appunto quello delle Panathenaia- lo pone come adatto a quell'anima che si rivolge ai costumi che le sono propri e vive intellettivamente ed in modo conforme 'all'astro che le è affine', come dice Timeo. Quelli sono i veri costumi patrii per le anime, e per questo motivo la nostra patria è là, come indica il nostro seme demiurgico.” (Proclo, in *RP*. I dissertazione; cf. Calendario Religioso, Bendideia e Panathenaia).

La narrazione viene dunque offerta da Crizia alla Dea come se fosse un altro peplo, il quale

rappresenta appunto una guerra in cui trionfano coloro che sono 'allevati da Atena', come il peplo delle Panatenee rappresenta la sconfitta dei giganti ad opera delle forze Olimpiche. “giustamente e veramente celebrare la Dea”, giustamente perché tutto ciò che procede, deve anche volgersi al proprio Principio; un inno vero perché è stato creato a partire dalle realtà vere ed ha come punto di partenza e come fine esclusivamente gli enti reali. “come se elevassimo inni”: fra gli Inni, gli uni celebrano l'essenza degli Dei, altri la loro provvidenza ed altri ancora lodano le imprese compiute sotto la loro influenza; ora, quest'ultimo è il genere inferiore di Inni, dal momento che quelli che lodano l'essenza hanno il primato – 'come se' perché l'Inno farà appunto parte del genere inferiore, lodando la Dea a partire dalle imprese compiute dagli Ateniesi.

ΣΩ. [Εὖ λέγεις.] ἀλλὰ δὴ ποῖον ἔργον τοῦτο Κριτίας οὐ λεγόμενον μὲν, ὥς δὲ πραχθὲν ὄντως ὑπὸ τῆσδε τῆς πόλεως ἀρχαῖον διηγείτο [κατὰ τὴν Σόλωνος ἀκοήν]; “[Dici bene]. Ma quale è questa impresa che Crizia narrava non come un racconto, ma come qualcosa che un tempo è avvenuto realmente per opera della nostra Città [secondo la versione tramandata da Solone]?”

Questo passo conferma che la narrazione riguarda un fatto realmente avvenuto, ma noto davvero a pochissimi – il che è vero anche per quanto riguarda fenomeni più universali: gli ignoranti appunto ignorano molti dei fenomeni che si producono nell'universo, mentre coloro che sono dotati di ragione e conoscenza si distinguono dai primi proprio perché a loro non sfuggono tali fenomeni né trascurano di tramandarne la memoria (si approfondirà il tema, quando arriveremo alla sapienza degli Egizi...). Una seconda considerazione può essere la seguente: le Cause più perfette sono sempre più semplici di quelle successive e risalgono dalle entità composte a quelle più uni-formi e primissime, mentre le Cause secondarie seguono il percorso inverso, discendendo dalla semplicità originaria verso i composti – la stessa cosa è indicata in questo passo: Socrate, in quanto analogo alle Cause primarie effettua una risalita da Crizia il Giovane fino a Solone; Crizia, al contrario, discende da Solone fino al suo proprio ricordo, nel modo che vedremo a breve.

ΚΡ. Ἐγὼ φράσω, παλαιὸν ἀκηκοὺς λόγον οὐ νέου ἀνδρός. “Vi racconterò allora questa antica storia, così come l'ho ascoltata da un uomo non più giovane.”

Tralasciamo ancora una volta le interpretazioni filologiche di Origene e Longino (filologi e non filosofi, come dice assai giustamente Plotino). Riportiamo invece integralmente la bella interpretazione di Aristosseno di Taranto: “Aristosseno il musicista dice giustamente che le

disposizioni dei filosofi estendono la loro influenza fino ai suoni delle loro voci, manifestando così la regolarità che è presente in tutte le cose, allo stesso modo in cui, io penso, questo vasto Cielo fa vedere, nei cambiamenti delle posizioni degli astri, delle immagini evidenti dello splendore delle sue intellezioni, dal momento che queste immagini cambiano i loro movimenti a seconda delle rivoluzioni invisibili delle intellezioni.” Giamblico poi esorta a ricondurre la varietà dei termini (es. ἔργον- λόγον; ἀρχαῖον- παλαιόν, etc.) alle realtà superiori, constatando quindi che tutti i contrari sono dominati dall'Uno e dalla Diade, e che anche i Principi Ideali manifestano varietà di forme dal momento che 'assumono' aspetti differenti nell'Intelletto del Tutto, nell'Anima Cosmica, nella Natura stessa ed anche nel grado ultimo, quando 'passano' nella materia ed in essa dimostrano che coesistono la somiglianza e l'alterità (Limite ed Illimitato nel Tutto).

ἦν μὲν γὰρ δὴ τότε Κριτίας, ὥς ἔφη, σχεδὸν ἐγγὺς ἤδη τῶν ἐνεήκοντα ἐτῶν, ἐγὼ δέ πη μάλιστα δεκέτης· “Infatti allora Crizia, come disse, era ormai vicino ai novanta anni, mentre io avevo appena dieci anni;”

Tre sono gli uomini della famiglia che hanno conservato questo racconto, Solone, Crizia l’anziano e Crizia il giovane, e questo sta ad indicare il fatto che le Cause prime della creazione del cosmo, le Cause che al contempo conducono a perfezione le entità da loro governate, formano un numero perfetto, ossia una Triade. Del resto la trasmissione passa da Solone a Crizia l’anziano (Monade), poi da Crizia l’anziano a Crizia il giovane ed Aminandro (Diade), e poi da Crizia a Socrate, Timeo ed Hermocrate (Triade): la Monade estende la sua attività perfezionatrice sul Tutto attraverso l’intermediazione della Diade (quella di Platone è dunque la quarta trasmissione: infatti, $1+2+3+4=10$ numero cosmico della Demiurgia e sacro a Zeus). Le età dei due Crizia: 90 e 10 sono simboli del Mondo e, più precisamente, il 10 rappresenta la conversione di tutte le cose verso la Monade, ed il 90 è 10×9 – ma il 9 è “*hen neon*”, nuovo uno, che ha affinità naturale con la Monade. In altre parole, il nove, con l’aggiunta della sola Monade, genera la decade che rappresenta la completezza della Demiurgia e la conseguente risalita verso le Cause originarie. Per questo Proclo compara Solone alla causa del permanere (causa egemonica), Crizia l’anziano alla causa di tutte le processioni (causa creatrice), e Crizia il giovane alla causa che fa sì che tutte le cose, dopo essere procedute, si volgano indietro ai Principi da cui discendono (causa che si prende cura del Tutto e “presiede alla guerra che si svolge in esso.”

ἡ δὲ Κουρεῶτις ἡμῖν οὖσα ἐτύγγανεν Ἀπατουρίων. τὸ δὴ τῆς ἑορτῆς σύνηθες ἐκάστοτε καὶ τότε συνέβη τοῖς παισίν· ἄθλα γὰρ ἡμῖν οἱ πατέρες ἔθεσαν ῥαψωδίας. πολλῶν μὲν οὖν δὴ καὶ

πολλὰ ἐλέχθη ποιητῶν ποιήματα, ἅτε δὲ νέα κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ὄντα τὰ Σόλωνος πολλοὶ τῶν παίδων ᾤσαμεν. “per noi era il giorno Cureotide delle Apaturie. Quell'usanza della festa che ogni volta coinvolge i bambini anche allora venne rispettata: i nostri padri stabilirono di assegnarci dei premi di poesia. Vennero letti molti carmi di molti poeti, e siccome in quel tempo i carmi di Solone erano nuovi, molti di noi bambini li cantammo.”

- ιστορία – dal *Calendario Religioso*, estratto:

Le Apatouria possono essere definite come la massima festa delle fratrie, anche tenendo conto del fatto che tutti calendari sacri delle fratrie dedicano la maggior parte della loro attenzione proprio a questa festa e alla sua preparazione; la festa non veniva celebrata solo in Attica, ma in tutte le città Ioniche. Questo è infatti uno dei due criteri distintivi di tutti gli Ioni: “coloro che discendono dagli Ateniesi e che celebrano la festa delle Apatouria sono tutti Ioni.”

“Giunsero così i giorni delle Apatouria, durante i quali i membri delle fratrie e i parenti erano soliti riunirsi fra loro.” Infatti, il nome della festa ha una doppia etimologia: apatouria (*homopatores*) per *homopatoria*, ossia la festa di quanti hanno gli stessi padri, e la festa dei padri che registrano insieme i propri figli nella fratria di appartenenza. Le fratrie infatti, che resistettero alla riforma democratica di Clistene, sono ciascuna un medesimo gruppo parenterale 'allargato', risalente ad un medesimo capostipite; questo spiega anche perché non esistesse una festa 'centrale' accanto a quelle 'locali'; ciascuna fratria ha i propri altari sacri a Zeus Phratrios e Atena Phratria, e ciascuna celebra la festa presso di essi (ad esempio, la fratria di Decelea, cf. IG II2 1237).

L'altra etimologia è collegata con l'*aition* mitologico della festa: “gli Ateniesi fecero guerra ai Beoti a causa di Kelainai (altre fonti, fra cui Ellanico, parlano di una disputa su Oinoe e Panakton, oppure di Melainai- comunque, si tratta di zone di confine), che era un luogo sui confini (fra l'Attica e la Beozia). Un Beota, Xanthios (o Xanthos, il re della Beozia), sfidò il re Ateniese, Thymoites, a duello. Quando egli non accettò, Melanthos, un Messeno espatriato, della stirpe di Periclimeno figlio di Neleo, decise di combattere per il regno (infatti Thymoites aveva promesso il regno a chiunque si fosse offerto di combattere al suo posto). Mentre erano dunque impegnati in duello, qualcuno che indossava un'egida di pelle di capra nera apparve a Melanthos, dietro Xanthios. Allora Melanthos disse che non era giusto venire in due contro uno. Xanthios si voltò, e Melanthos lo colpì uccidendolo (Melanthos, 'l'oscuro', divenne così il nuovo sovrano dell'Attica e fondatore della seconda casa reale ateniese. Suo figlio fu Codro e suo nipote Medonte; la fratria collegata a questa stirpe è quella dei Medontidai). E da questo nacque la festa delle Apatouria (da '*apate*', l'inganno) e di Dioniso Melanaigis.”

Sappiamo di un voto a Dioniso Melanaigis (o Zeus Apatenor, o Apatourios, cui Melanthos ordinò in seguito di sacrificare) da parte di Melanthos prima del duello: infatti, il giovane uomo senza barba e con la pelle di capra nera altri non è che Dioniso stesso, il culto fu in tal modo introdotto in Attica (l'importanza di questo *aition* ha spinto alcuni autori antichi ad affermare le Apatouria siano, tout court, una festa in onore di Dioniso, come del resto afferma anche il divino Proclo) (Suda s.v. *Apatouria*; Arist. *Pax* 893a; Etym. Magn.

119.15; Anecd. Bekk. 1.417; FGrH 26 F 1, 323a F 23, 70 F 22; Sen. *Hell.* 1.7.8; Her. 1.147.2; Apostolios 3.31; IG II2 1299, 1237; Polyen. 1.19; LS 1. 416; Nonnos *Dion.* 27.301; Schol. Arist. *Pan.* 118.20; Plat. *Euthyd.* 302d; Proclo *in Tim.* 89.15)

La più chiara e semplice descrizione della sequenza di eventi che hanno luogo ci viene da uno scolio agli *Acarnesi* di Aristofane, in cui il Trace Sitalce “desidera mangiare le salsicce alle Apatouria”. Lo scoliasta commenta: “si riferisce alle Apatouria, una celebre festa a pubbliche spese (*demoteles*), celebrata dagli Ateniesi nel mese di Pyanepsion, della durata di tre giorni. Il primo è chiamato Dorpia, quando i *phrateres*, riunendosi nel pomeriggio, tengono un banchetto; il secondo Anarrhysis, da *anarrhyein*, sacrificare; essi sacrificavano a Zeus Phratrios ed Atena; il terzo Koureotis, dalla registrazione dei fanciulli e delle fanciulle (*kouroi* e *korai*) nelle fratrie.”

E dunque il primo giorno ha nome Dorpia (o Dorpeia): '*dorpiion*' è una parola del lessico omerico indicante il banchetto che ha luogo verso sera, “infatti era chiamato Dorpia, perché in quel giorno si tenevano grandi bevute e banchetti.” I *phrateres* di ciascuna fratria si riuniscono per un comune banchetto pomeridiano/serale, banchetto che aveva probabilmente luogo nel centro di ritrovo di ogni singola fratria. Dunque, tutti coloro che non vivevano nella regione di appartenenza della fratria, si spostavano per incontrare là i propri *phrateres*. (Pollux 6.102; Proclo *in Tim.* 88.20; Athen. IV p171etc.)

Il secondo giorno ha appunto il nome di Anarrhysis, è chiaramente il giorno dei sacrifici, secondo la sequenza data dalle fonti, infatti il nome Anarrhysis è una variante di '*epanarrhysis*', il sacrificio, e '*anarrhyei*', tirare indietro la testa (dell'animale da sacrificare): “il secondo giorno si chiama Anarrhysis, da '*anarrhyein*', sacrificare, e sacrificavano a Zeus Phratrios e Atena.” Come spiega Proclo: “si chiamava Anarrhysis perché molti sacrifici venivano compiuti in quel giorno e perché le vittime del sacrificio erano dette *anarrhymata*, dal momento che le si immolava trascinando loro la testa all'indietro.”

Ovviamente il sacrificio include anche il banchetto; una parola rende bene l'atmosfera di questa giornata: '*phratriazein*', sinonimo di 'tenere una festa, divertirsi con i compagni della fratria', festa qui intesa esclusivamente come 'banchetto in seguito a un sacrificio'.

Il terzo giorno ha quindi il nome di Koureotis “in cui ai giovani (*kouroi*) sono tagliati i capelli e sono ammessi nelle fratrie.” Il processo di ammissione alla fratria ha luogo nel terzo giorno; lo scrutinio di ammissione (*diadikasia*) “deve aver luogo nel giorno Koureotis, un anno dopo il sacrificio *koureion*” (questo sacrificio ha luogo dunque nello stesso giorno dell'ammissione)...Nel terzo giorno ha luogo anche una gara di cavalli, hippodromia. Non solo: Crizia nel *Timeo* ricorda le competizioni dei fanciulli nel giorno Koureotis: la gara si svolgeva fra i *paides* (ad esempio, all'epoca Crizia aveva dieci anni, come ricorda lui stesso) e “i più capaci fra i fanciulli recitavano dunque dei carmi, e coloro che ne ricordavano il maggior numero vincevano il premio.”

(Schol. Arist. *Ach.* 146; Pax 899b; Arist. *Dramata* fr. 299 K-A; Andoc. 1.125-126; Dem. 39.4, 43.82; Plat. *Tim.* 21a-b; Harp. s.v. *meion*, *gamelia*; Etym. Magn. s.v. *koureion*; IG II2 1237; Suda s.v. *koureotis*, *meion*, *meiagogia*, *meiagogesousi ten tragodian*; POxy 31. 2538 fr.1 col. 2.23; Hesych. s.v. *koureotis*, *oinisteria*; Athen. 11.494f; Phot. s.v. *oinisteria*; Isae. 6.21-22, 3.76; Proclo *in Tim.* I 88. 20- 89.20; Paus. II, 33, 1; Pollux

– ἀναλογία – come sempre, è necessario considerare soprattutto le realtà prime ed osservarle nel testo in questione come in delle immagini, copie da cui risalire verso le suddette realtà. Così, l'occasione della festa conviene perfettamente al soggetto della narrazione, dal momento che anche le Apaturie celebrano una vittoria degli Ateniesi, rimandando in tal modo alla supremazia dell'intellettivo sul divenire.

L'inganno è appropriato alle Forme che entrano nel cosmo, “che in tal modo abbandonano la loro natura di principi indivisi ed immateriali e divengono delle semplici apparenze al posto degli Esseri veri.” (cf. ad esempio '[Dioniso](#)': “dividere, ridurre gli interi in parti e presiedere alla distribuzione delle Forme è proprio di Dioniso”).

“L'iscrizione dei giovani imita l'assegnazione discendente delle anime parziali alle loro sorti proprie, le discese che esse compiono quaggiù attraverso multiple generazioni, e d'altra parte la festa imita la cerimonia eternamente ben ordinata che si celebra nel cosmo: poiché il cosmo, sempre ricolmo di Dei, celebra una festa eterna.”

“Le competizioni rapsodiche hanno analogia con i combattimenti che sostengono le anime quando esse intrecciano la propria vita con il Tutto. E la rapsodia stessa assomiglia alla vita ben legata e tessuta del Tutto. Perché questa vita del Tutto implica un'imitazione delle forme intellettive, come la rapsodia implica un'imitazione delle imprese e dei caratteri degli Eroi”

“Molti poemi di molti poeti' rappresenta la molteplicità delle nature e dei principi creativi cosmici e, in modo generale, la diversità delle copie fisiche, mentre i 'poemi nuovi' rappresentano le Forme sempre nella loro prima giovinezza, sempre perfette e feconde ed in grado di agire su altre cose.”

Del resto, non si fa menzione di Solone come di un poeta che si sia conformato all'arte poetica volgare (quella che compiace la massa, cf. [ricapitolazione della Repubblica](#)), è al contrario un poeta che ha unito la filosofia alla sua poesia, imitando le realtà superiori, poiché “di fatto alla testa di tutte le opere encosmiche e delle creazioni nel cosmo stesso vi è un Intelletto Sovrano.” Infine, prendendo tutto il passo ed interpretandolo in modo complessivo, si vede che esso si riferisce per immagini al cosmo: in esso le anime parziali, le nature divise e le forme individuali contribuiscono alla contesa cosmica, ma allo stesso tempo esse sono tutte tenute insieme dall'azione costante degli Dei che vegliano sulla Demiurgia, cosicché tutto è predisposto “in vista di *un* cosmo, di *una* armonia e di una vita unica e completa in se stessa.”

εἶπεν οὖν τις τῶν φρατέρων, εἴτε δὴ δοκοῦν αὐτῷ τότε εἴτε καὶ χάριν τινὰ τῷ Κριτίᾳ φέρων,
δοκεῖν οἱ τά τε ἄλλα σοφώτατον γεγονέναι Σόλωνα καὶ κατὰ τὴν ποιήσιν αὖ τῶν
ποιητῶν πάντων ἐλευθεριώτατον. ὁ δὲ γέρων - σφόδρα γὰρ οὖν μέμνημαι - μάλα τε
ἤσθη καὶ διαμειδιάσας εἶπεν· Εἴ γε, ὦ Ἀμύνανδρε, μὴ παρέργῳ τῇ ποιήσει
κατεχρήσατο, ἀλλ’ ἐσπουδάκει καθάπερ ἄλλοι, τόν τε λόγον ὃν ἀπ’ Αἰγύπτου δεῦρο
ἠνέγκατο ἀπετέλεσεν, καὶ μὴ διὰ τὰς στάσεις ὑπὸ κακῶν τε ἄλλων ὅσα ἦϋρεν ἐνθάδε
ἥκων ἠναγκάσθη καταμελῆσαι, κατὰ γε ἐμὴν δόξαν οὔτε Ἡσίοδος οὔτε Ὅμηρος οὔτε
ἄλλος οὐδεὶς ποιητῆς εὐδοκιμώτερος ἐγένετο ἢ ποτε αὐτοῦ. “Dunque un tale della
fratria, vuoi perché allora la pensasse in quel modo, vuoi anche per rendere un tributo di
riconoscenza a Crizia, disse che Solone gli sembrava il più saggio non solo nelle altre cose,
ma anche nella poesia il più nobile/liberale di tutti i poeti. A questo punto l'anziano – lo
ricordo perfettamente – si rallegrò assai e sorridendo disse: “Se, Aminandro, egli non si
fosse occupato occasionalmente della poesia, ma avesse profuso tutte le sue energie come
fanno gli altri, e avesse terminato quella storia che portò sin qui dall’Egitto, e non fosse stato
costretto a trascurarla per le rivolte e gli altri mali che trovò quando fece ritorno qui da noi, a
mio avviso né Esiodo né Omero, né nessun altro poeta sarebbe mai stato onorato più di lui.”

– Nota sul termine 'il più liberale/libero' (*in RP*, I 65): “l'encomio aveva come obiettivo
l'abbondante estro creativo di Solone nell'ambito della poesia per quel che concerne le parole ed
anche i pensieri. Infatti, l'essere 'il più libero' tra i poeti pone in luce l'autonomia di giudizio in
questi aspetti della sua poesia, una autonomia di giudizio incurante della ricercatezza dei termini –
di quale natura debba essere, i più ritengono questione della massima importanza e così rendono i
loro versi ampollosi – né della speciosa eterogeneità riguardo ai pensieri – di quale tipo debba
essere, è una questione cui alcuni si attaccano con insistenza e così indeboliscono il carattere che si
è elevato alla virtù. Sicché mi sembra che Platone abbia posto lì questa espressione in riferimento a
Solone, in quanto si confà alla particolarità dei suoi poemi, anche nel caso in cui qui colui che
esprime il giudizio sia Crizia (Κριτίας ὁ κριτής).”

Come abbiamo detto, Solone imita le Cause trascendenti, le quali non mettono direttamente mano
alla creazione: l'Essere possiede in sé le sue attività primarie e le trasmette alle entità successive
attraverso le seconde e le terze processioni, che regolano per ‘contatto diretto’ la mancanza di forma
della materia e producono quell’ordine che risulta dalla corretta e ben regolata discesa e
manifestazione delle coppie di contrari. Così, Solone è “il più saggio e liberale di spirito”,
rappresentando attraverso un’immagine la potenza dell’Essere completamente trascendente che,
stabile in sé, colma tutte le processioni successive di quei principi con cui porteranno alla luce
l’intero ordine del reale. D’altra parte, Crizia l’anziano è appunto “un uomo non più giovane”,

simboleggiando così l'allontanamento dal mondo del divenire proprio della Causa intellettuale – su questo concordano Platone e Giamblico (*De Myst.* V 22): “sarebbe soddisfazione grande se ci toccasse una volta, al tramonto della vita” e “l'intelligenza e le ferme opinioni vere è un caso fortunato per un uomo arrivarvi nella vecchiaia; è ad ogni modo perfetto chi possiede questi beni e tutti quelli che essi contengono” (Pl. *Leggi* 653a); del resto, infine, Crizia il giovane “ricorda molto bene”, dimostrando che la potenza delle Cause prime si mantiene fino alle ultime processioni e anche che tutte le Cause secondarie fanno pur sempre riferimento a quelle primarie per disporre i loro “*logoi*”. Il fatto che la poesia non sia rimasta che una sorta di 'passatempo' per Solone indica che, presso le Cause prime, le attività creative rivolte alle entità di livello inferiore sono attività di secondo rango, perché prime in assoluto sono le attività intellettive attraverso cui si volgono ed uniscono alle entità divine che le precedono.

Cosa aveva dunque spinto Solone ad iniziare a scrivere in versi la storia di Atlantide? Come ormai dovrebbe risultare evidente, in quella storia si ha una realizzazione imitativa dell'opposizione cosmica e di ciò che si produce nella Natura – Solone infatti è analogo alle classi divine che sono produttrici originarie dell'Opposizione, come Crizia è analogo alle classi seconde ed immediate. Per questo non ha portato a termine la sua opera poetica, a causa delle lotte intestine che egli trovò in Patria, in quanto tali lotte altro non rappresentano se non quel tumulto e quella confusione proprie del mondo del divenire che appunto ‘ostacolano’ i principi creativi all'opera nel cosmo.

Ἡ περὶ μεγίστης, ἔφη, καὶ ὀνομαστοτάτης πασῶν δικαιοτάτ' ἂν πράξεως οὔσης, ἣν ἦδε ἡ πόλις ἔπραξε μὲν, διὰ δὲ χρόνον καὶ φθορὰν τῶν ἐργασαμένων οὐ διήρκεσε δεῦρο ὁ λόγος. “Essa riguarda l'impresa più importante e senza dubbio più celebre fra tutte quelle che questa Città compì, anche se a causa del tempo e per la morte di coloro che la compirono, il racconto non giunse fino a noi.”

Per coloro che hanno interesse solo nei confronti delle realtà vere: Platone ha chiamato 'la più grande/importante' quell'azione che rappresenta l'Opposizione cosmica dal momento che essa si estende in ogni dove; l'ha inoltre definita 'la più celebre/illustre' perché essa contribuisce grandemente alla Demiurgia visibile - “così anche presso Orfeo le opere della Natura vengono definite gloriose: *'e le opere gloriose della Natura permangono e l'Eternità senza confini'* (καὶ φύσεως κλυτὰ ἔργα μένει καὶ ἀπείριτος αἰὼν).”

Λέγε ἐξ ἀρχῆς, ἥ δ' ὅς, τί τε καὶ πῶς καὶ παρὰ τίνων ὡς ἀληθῆ διακηκοὺς ἔλεγεν ὁ Σόλων.

“Racconta allora dal principio” disse allora “che cosa diceva Solone e come lo raccontava, e da quali persone lo aveva udito come veritiero.”

Dunque, abbiamo tre punti: 'cosa', 'come' e 'da chi' – attraverso queste parole, Platone ricerca da un lato cosa sia questa Opposizione universale, e dall'altro il come essa si compie ed il come viene conosciuta, ed infine da quali cause essa dipenda in primo luogo. Dunque, all'inizio, attraverso l'analogia 'famigliare', Platone si è spinto fino a Solone ed alla sua narrazione, ma ora cerca di conoscere le cause anteriori di essa “o, per parlare più chiaramente, di questa Demiurgia.” [Platone, mostrando queste scansioni gerarchiche fra principi divini attraverso l’analogia dei suoi famigliari, compie nello stesso tempo anche un’ascesa: infatti, risale dalle cause demiurgiche più recenti fino a quelle più anteriori ed ineffabili che hanno originato l’opposizione universale, da Crizia a Solone. Cerca poi di risalire alle “fonti originali” da cui Solone ha appreso la narrazione: i sacerdoti egizi, ossia la Demiurgia più antica]

Ἔστιν τις κατ’ Αἴγυπτον, ἥ δ' ὅς, ἐν τῷ Δέλτα, περὶ ὃν κατὰ κορυφὴν σχίζεται τὸ τοῦ Νεῖλου ῥέϋμα Σαῖτικὸς ἐπικαλούμενος νομός “Vi è in Egitto” prese a raccontare quello “nel Delta, presso il cui vertice si divide il corso del Nilo, un distretto denominato Saitico”

- I. Spiegazione generale: prima cosa da notare a proposito di questo passo è che il discorso fa conoscere le cose che sono contenute attraverso quelle che le contengono – così abbiamo l'intero Egitto, a partire dall'Egitto il Nilo, a partire dal fiume il Delta, a partire dal Delta il nomo Saitico, e poi a partire dal nomo la città di Sais consacrata ad Atena- e questo perché vi è appunto analogia fra queste cose visibili su questa terra e le Cause prime che tutto pre-comprendono. Di fatto, è possibile vedere questa Demiurgia completamente avvolta e contenuta da parte delle Cause più universali, ed in costante continuità fino agli ultimi livelli, e vedere dappertutto i 'contenenti' precedere immediatamente i 'contenuti', i più universali precedere sempre continuativamente i più particolari, e questa stessa Demiurgia “detta nuova (νέα δημιουργία)” come precedente tutte le creazioni particolari e divise, “questa Demiurgia verso cui il presente discorso farà volgere il padre dei discorsi, che da un lato è colmata da parte delle Cause superiori e, principalmente sotto l'azione di Atena, partecipa di una potenza inflessibile (ἀχράντου δυνάμεως), e che d'altro lato ricolma anche di se medesima tutta la diversità delle entità encosmiche.”

In senso generale, abbiamo stabilito la comparazione fra questa guerra narrata e l'Opposizione

cosmica – quindi, “seguendo il medesimo cammino”, si deve anche comparare tutta la sapienza dei sacerdoti egizi alla Demiurgia più antica, quella che conserva fermamente ed in modo inflessibile i Principi demiurgici dell'universo, mentre dobbiamo comparare la curiosità di Solone “sempre giovane” alla Demiurgia più recente, la quale governa ogni rinnovamento di ogni essere encosmico – arrivando quindi a “vedere come la differenza fra le divine Demiurgie è rappresentata come in uno specchio nelle immagini che ne offrono le cose umane.” La relazione fra Solone ed i sacerdoti egizi, i discorsi che si svolgono fra di loro – tutte cose che verranno analizzate in seguito nel dettaglio – sono pertanto sempre analoghi alla relazione che vi è fra le Demiurgie divine, in cui la più recente è sempre volta a quella più antica ed è da essa perfezionata, e la più antica ha già pre-compreso in sé le Cause della più recente ed è al di sopra di essa grazie a potenze ed intellezioni più grandi e perfette.

II. Spiegazione dei dettagli:

- L'Egitto: immagine della materia; della terra intera perché diviso in maniera analoga alla terra (si può trattare sia di una divisione in due – Est ed Ovest, come l'Egitto è diviso in due dal Nilo – sia di una divisione in nomi o regioni, in cui ogni porzione è assegnata ad una divinità, ad imitazione della terra intera e dei 'luoghi ricevuti in sorte' di cui parleremo più avanti); dell'Intelligibile e dell'Essenza Intelligibile; nel presente caso, dobbiamo intenderlo come un'immagine di tutto l'ordinamento hypercosmico e sovrasensibile, principio di tutte le cose visibili. Riportiamo inoltre qualche considerazione presentata nell'articolo [“Atlantide: il modello per immagini e simboli – I^ parte”](#) : Nella trattazione nota come *Kore Kosmou* (§ 32), troviamo un'affermazione di Iside estremamente significativa a tal proposito: “Horus, figlio mio, stai per udire la dottrina segreta che il mio avo (*propator*) Kamephis ebbe la ventura di udire da Hermes, il quale ha scritto le memorie di tutti i fatti, e che io a mia volta ho udito da Kamephis, progenitore di tutti (*progenesteros panton*) quando mi onorò del Nero Perfetto.” In questo Dio Kamephis penso si possa riconoscere abbastanza agevolmente il Dio Kamutef, “nato da se stesso” (*autogennetos*, termine che si applica benissimo all'Intelligibile, proprio come quello di *progenesteros*, progenitore primissimo di tutte le cose). L'unico che parla di Kamephis, a parte il testo sopra citato, è Damascio (*De princ.* 125) ed anche la sua spiegazione si accorda benissimo con i ragionamenti fin qui svolti: “i tre Kamephis rappresentano l'ordinamento Intelligibile nella sua totalità”; il primo Kamephis sorge dalle *archai* originarie, acqua e sabbia dell'Egitto (da cogliere naturalmente in senso simbolico), genera da sé il secondo Kamephis, che a sua volta genera il terzo Dio che è, esattamente come nella *Teologia Platonica*, l'Intelletto e Sole Intelligibile, in altre parole, il Phanes della Tradizione Ellenica. Ed è questo Dio triadico a trasmettere ad Iside la “dottrina segreta”, quella inerente alla processione e liberazione delle anime, quando le diede la signoria sul “Nero Perfetto”, la terra d'Egitto che, per

analogia, è anche immagine del regno invisibile delle Cause nascoste. Così recita una preghiera (PMG VII 492): “Ti invoco, o Iside sovrana, alla quale Agathodaimon ha concesso di regnare nel Nero Perfetto” - del resto, la manifestazione della Demiurgia si ha solo a partire, nella Teologia Egizia, dalla distinzione di Cielo e Terra Intelligibili-Intellettivi (Nut e Geb) grazie alla “scissione dell’unità nera”, il “senza colore e senza forma” delle prime Notti della Teologia Orfica consueta, dove appunto si manifestano per la prima volta l’alterità e la distinzione in forma celata.

- Il Delta: il triangolo formato dal Nilo - in primo luogo, a livello Intelligibile, rappresenta “l’unica fonte vivificante della natura divina” – la “fonte vivificante” *zoogonos pegè*, corrisponde praticamente sempre, nella [Gerarchia Divina](#), a Rhea-Demetra, mantenendo così il legame con il simbolismo dell’Egitto ed il collegamento con Iside. Si deve poi trasferire questo simbolo nell’ambito del visibile, e allora vedremo che il triangolo del Delta è anche simbolo del “triangolo celeste” che mantiene e propaga la generazione e la vita, quel triangolo che inizia con l’Ariete, “*geneseos archè*” principio di generazione e principio anche del ciclo zodiacale in prossimità dell’Equinozio di Primavera (cf. Lido, *De Mens.* III 22), e che prosegue con Leone e Sagittario, tutti segni dominati dalla potenza di Helios e di Zeus. E’ dunque assolutamente appropriata la menzione del Delta, in quanto il triangolo è anche il principio base della struttura degli elementi del cosmo che, essendo dei solidi (cf. *Tim.* 53c), sono tutti composti da triangoli.

- Il Nilo: “simboleggia la Vita che si diffonde in tutto il cosmo”; da parte degli Egizi è anche messo in relazione con lo Zodiaco, “soggetto ad esso ed avente un’inclinazione simile ad esso [probabile l’ipotesi di Festugière: il Nilo ha la stessa direzione Sud-Nord che ha lo Zodiaco. Infatti, si dà la divisione del circolo zodiacale in quattro punti cardinali: Levante, Culminazione superiore (Sud), Occidente, Culminazione inferiore (Nord), e si dà anche una successione gerarchica fra tali punti (Sud-Nord-Est-Ovest [ordine di Manilio] oppure Sud-Est-Ovest-Nord [ordine di Tolomeo]), e “si ha in effetti nello Zodiaco un κλίνεσθαι πρὸς da Sud a Nord”], ed imitando con i suoi due rami l’obliquità dello Zodiaco e la sua divisione in due nel periodo dei segni equinoziali” (Ariete e Bilancia – divisione fra ‘Segni Notturni’ e ‘Segni Diurni’: dall’Ariete alla Bilancia sono Segni Diurni [dalla Primavera all’Autunno, ossia, il giorno è più lungo della notte durante tutto il periodo in cui il Sole si trova in questi segni] e viceversa, dalla Bilancia all’Ariete sono Segni Notturni [dall’Autunno alla Primavera]).

- I due rami del Nilo: che si dirigono verso il mare a partire da un unico punto in comune è in analogia con le due Serie che si dipartono da una medesima radice e procedono fino alla *genesis* e di cui la *genesis* è ricettacolo, “di modo che, da queste due serie e dal ricettacolo comune nel quale esse convergono, risulta un triangolo.”

- Il nomo Saitico: “una grande porzione del Delta, e grande è anche la regione del Cielo di cui

partecipa.” Infine, nel linguaggio sacro (*hieratikos*), la zona di Sais indica l’Orsa Maggiore e infatti la regione riceve le influenze specifiche di questa Dea, influenze che sono la causa del suo essere immune ai terremoti ed ai cataclismi, dal momento che viene illuminata dall’influsso derivato dall’essere solidamente accanto al Polo celeste.

τούτου δὲ τοῦ νομοῦ μεγίστη πόλις Σάις - ὅθεν δὴ καὶ Ἄμασις ἦν ὁ βασιλεύς - οἷς τῆς πόλεως θεὸς ἀρχηγός τις ἐστίν, Αἰγυπτιστὶ μὲν τοῦνομα Νηίθ, Ἑλληνιστὶ δέ, ὡς ὁ ἐκείνων λόγος, Ἀθηνᾶ· μάλα δὲ φιλαθῆναιοι καὶ τινα τρόπον οἰκεῖοι τῶνδ’ εἶναί φασιν. “E Sais è la città più grande di questo distretto – città da cui proveniva anche il re Amasi – per gli abitanti una Dea fu la fondatrice della città, ed il suo nome in egiziano è Neith, mentre in greco, come dicono loro, Atena: sono molto amici degli Ateniesi ed in un certo senso dicono di essere parenti con loro.”

Amasi è qui presentato in corrispondenza a Solone, “di fatto più di qualunque altro re, si era preoccupato della saggezza e della giustizia.” Quindi, nello stesso modo in cui le due città, Atene e Sais, sono collegate, così allo stesso modo lo sono Amasi e Solone – questo perché sia ben chiaro che tutti, le città e gli abitanti, ricevono le influenze e le ispirazioni da un'unica Dea come fonte comune

- A proposito di Atena protettrice di queste città: Atene e Sais hanno una comune Dea fondatrice e protettrice ed una Tradizione condivisa, che discende appunto dall’ordinamento Atenaico. Qui si accenna appunto alla progressione e discesa dei Principi divini: Atena, “promanando dalle Cause Intelligibili ed Intellettive”, è, in primo luogo, nel Padre (Atena ‘figlia del Padre possente’); promana dalle Cause Intellettive e dimora nella Triade degli Dei Puri (Atena ‘guida dei Cureti’); procede poi fino agli Dei Egemoni e, attraversando le classi sopramondane degli Dei, giunge fino alle “porzioni celesti e ai luoghi terrestri”, di cui alcuni le vengono assegnati in base alla loro appropriatezza ed affinità con la Dea stessa. Non è però 'per caso' che la Dea accorda la sua protezione ad un determinato luogo, infatti, i luoghi cui la Dea accorda la sua “protezione egemonica” preesistono in Lei, ossia ne ricomprende sia l'essenza che la forma specifica, da cui traggono la loro affinità a motivo della quale sono poi assegnati alla Dea. Gli Elleni mostrano il dominio di Atena fino ai livelli ultimi quando affermano che è sorta dalla testa di Zeus, e gli Egizi quando narrano che nell'*adyton* della Dea vi è questa iscrizione: “Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato. Nessuno ha mai sollevato il mio velo. Il frutto che io ho messo al mondo, questo è il Sole.” “La Dea è dunque una sorta di divinità demiurgica ad un tempo visibile ed invisibile che, insieme alla

sua porzione celeste, illumina anche la creazione sub-lunare per mezzo di forme ideali.” Fra i segni zodiacali le è consacrato l'Ariete (*Lanigerum Pallas – Minervae Aries*) “e lo stesso circolo equatoriale, in cui risiede principalmente la forza motrice del cosmo.”

Atena è dunque onorata come Archegetis soprattutto presso gli Ateniesi (“epiteto nazionale”), ma qui ci viene mostrata come comune fondatrice di entrambe le città, il che rimanda ancora al fatto che l'essenza delle due parti assegnate a questa Dea sono pre-stabilite in Lei in forma unica – motivo per cui sia gli Ateniesi che i Saitici la nominano con lo stesso nome in quanto fondatrice comune, “e la nominano entrambi correttamente perché una sola e medesima scienza ha presieduto all'istituzione dei nomi presso di loro.” “In un certo senso dicono ...” manifesta il fatto che, sebbene la Dea sia Archegetis e protettrice di entrambe le città, Atene e Sais, la somiglianza e la ‘parentela’ non sono totali: fra le popolazioni che fanno riferimento ad una stessa divinità, possono esistere comunque notevoli differenze, differenze dovute alla varietà dei luoghi abitati e alle loro caratteristiche/ simboli specifici, e alla loro posizione rispetto al Cielo – le differenze più marcate vengono però dai “Guardiani” dei luoghi, che determinano lingue, forme corporee e persino i gesti, al punto che, come spiega Proclo, dei coloni che abbiano preso ad abitare regioni lontane dalla Patria finiranno per non assomigliare più ai loro precedenti conterranei.

οἱ δὲ Σόλων ἔφη πορευθεὶς σφόδρα τε γενέσθαι παρ’ αὐτοῖς ἔντιμος, καὶ δὴ καὶ τὰ παλαιὰ ἀνερωτῶν ποτε τοὺς μάλιστα περὶ ταῦτα τῶν ἱερέων ἐμπείρους, σχεδὸν οὔτε αὐτὸν οὔτε ἄλλον Ἑλληνα οὐδένα οὐδὲν ὥς ἔπος εἰπεῖν εἰδότα περὶ τῶν τοιούτων ἀνευρεῖν.

“Solone disse che, giunto in quel luogo, venne accolto con grandi onori presso di loro, e che avendo una volta domandato sui fatti più antichi i sacerdoti più preparati intorno a tali questioni, scoprì che né lui stesso né nessun altro Greco era per così dire al corrente di tali fatti.”

Solone è molto onorato da questi sacerdoti sia per la Dea che Sais ed Atene hanno in comune, sia per la sua sapienza politica: Solone infatti, domandando a proposito dei fatti più antichi, dimostra di sapere bene che “la memoria dei tempi antichi contribuisce grandemente alla saggezza politica” e porta anche nella direzione della conoscenza dei periodi della vita del cosmo. Questa è l’interpretazione di base del fatto umano, dobbiamo poi considerare come questo sia, ancora una volta, in accordo con le parole dei Teologi: abbiamo infatti detto che, in questa nuova cornice, Solone diventa analogo alla ‘*nea demiourgia*’ mentre i sacerdoti rappresentano la ‘*presbytera demiourgia*’ – ebbene, anche i Teologi distinguono due successive Demiurgie, e dicono inoltre che questa ‘nuova Demiurgia’ è enormemente onorata dal Padre e dagli Dei Intelligibili, così allo stesso

modo, i sacerdoti onorano Solone.

καί ποτε προαγαγεῖν βουλευθεῖς αὐτοὺς περὶ τῶν ἀρχαίων εἰς λόγους, τῶν τῇδε τὰ ἀρχαιότατα λέγειν ἐπιχειρεῖν, περὶ Φορωνέως τε τοῦ πρώτου λεχθέντος καὶ Νιόβης, καὶ μετὰ τὸν κατακλυσμὸν αὖ περὶ Δευκαλίωνος καὶ Πύρρας ὡς διεγένοντο μυθολογεῖν, καὶ τοὺς ἐξ αὐτῶν γενεαλογεῖν, καὶ τὰ τῶν ἐτῶν ὅσα ἦν οἷς ἔλεγεν πειρᾶσθαι διαμνημονεύων τοὺς χρόνους ἀριθμεῖν. “E allora volendo spingerli verso i discorsi riguardanti i fatti antichi, cominciò a parlare di quei fatti che qui si pensa che siano i più antichi, e narrò di Foroneo che si dice sia stato il primo uomo, e di Niobe, e dopo il diluvio, di come Deucalione e Pirra trascorsero la vita, e fece la genealogia dei loro discendenti, e ricordando i tempi cercò di calcolare in quali anni erano accaduti gli eventi di cui parlava.”

Proprio perché Solone qui rappresenta una Demiurgia più ‘giovane’, comparata all’antichità di quella rivelata attraverso i sacerdoti egizi, egli rivolge domande a questi ultimi per spingerli a colmarlo di tutte le loro intellezioni divine ed anteriori alle sue: così avviene sempre fra le Cause divine, le quali si volgono a quelle più perfette, sollecitandone la cura provvidenziale e colmandosi dei “beni di lassù”.

Del resto, gli Egizi godono di tradizioni particolarmente antiche, sia per la purezza del clima del loro paese che permetteva loro di osservare i fenomeni celesti senza alcun ostacolo, sia perché essendo protetti dai vari cataclismi conservavano la memoria dei fatti antecedenti. In Ellade, le tradizioni sulle “antichità nazionali” differiscono da città a città: ad Atene, si risale ad Erittonio figlio della Terra; ad Argo, a Foroneo e Niobe - “di fatto, i più antichi fra gli Elleni, poiché da Niobe nacque Argo, e da costui Iaso e Pelasgo, da cui è stata denominata l'Argo dei Pelasgi” - Deucalione e Pirra, il diluvio e la narrazione “nota a tutti”, antichità tessale; secondo altri la stirpe degli Argivi iniziò con Inaco e quella degli Ateniesi con Cecrope, entrambi antecedenti al diluvio di Deucalione – ecco dunque i racconti di Solone, di seguito la risposta del sacerdote egizio.

[καί τινα εἰπεῖν τῶν ἱερέων εὖ μάλα παλαιόν·] ὧ Σόλων, Σόλων, Ἕλληνας ἀεὶ παῖδες ἐστε, γέρων δὲ Ἕλληνα οὐκ ἔστιν. “[Allora uno dei sacerdoti assai anziano disse:] “O Solone, Solone, voi Greci siete sempre bambini, e non esiste un Greco vecchio.”

Passando direttamente alla spiegazione in base alla θεωρία del Tutto, si deve qui scorgere ancora una volta la Nuova Demiurgia, mantenuta da Atena e colmata a partire da Cause anteriori e primordiali, da cui trae stabilità, trascendenza e ciò che contribuisce all'Opposizione cosmica, in

quanto tutto ciò che, nella processione demiurgica, si divide e pluralizza, in effetti procede in virtù di quei Principi superiori ed antecedenti. Come poi, fra le Cause encosmiche, le une sono produttrici di nascite e rinnovamenti e le altre sono guardiane della stabile conservazione, il sacerdote è analogo a queste ultime mentre Solone è analogo alle prime – è per questo che il sacerdote è assai anziano e vanta la stabilità delle conoscenze nel suo paese, mentre Solone riferisce una gran varietà di generazioni e mutazioni e distruzioni. Su giovinezza e vecchiaia, intese come analoghe ai periodi ciclici di Crono e di Zeus, cf. [Teologia V, 7; 25](#).

[Ἀκούσας οὖν, Πῶς τί τοῦτο λέγεις; φάναι.] Νέοι ἐστέ, εἰπεῖν, τὰς ψυχὰς πάντες· οὐδεμίαν γὰρ ἐν αὐταῖς ἔχετε δι’ ἀρχαίαν ἀκοὴν παλαιὰν δόξαν οὐδὲ μάθημα χρόνῳ πολλὸν οὐδέν. “[E Solone, dopo aver ascoltato, chiese: “[Come? Cos'è questa cosa che dici?”] “Siete tutti giovani” disse “nelle anime: infatti in esse non avete alcuna antica opinione che provenga da un'arcaica tradizione e neppure alcun insegnamento che sia canuto per l'età.”

Analogia: ‘giovinezza dell’anima’ è conforme al rinnovarsi costante della vita nel mondo del divenire e alle Cause parziali, così come la ‘tradizione antica’ rimanda alle Cause superiori ed unitarie e all’intellezione stabile che ricomprende i Modelli, sempre identici, della natura e costituzione di tutti gli esseri – così le prime e più divine fra le realtà encosmiche abbracciano in modo unitario e trascendente le cause di tutto ciò che diviene avendo pre-compreso in sé tutto ciò che fa parte dell’ambito temporale, mentre le entità che sono direttamente in contatto con il Tutto, lo abbracciano in modo parziale e diversificato (cf. [i tre ordinamenti particolari degli Dei](#)). Per questo, ad alcuni fra gli Dei conviene l’ ‘anzianità’ mentre altri sono per definizione ‘Dei giovani’ – ‘canuto per l’età’ è simbolo dell’intellezione, della vita trascendente e separata dalla *genesis*, mentre la ‘giovinezza’ indica l’azione più parziale e direttamente correlata al divenire.

Fine I sezione – continua...